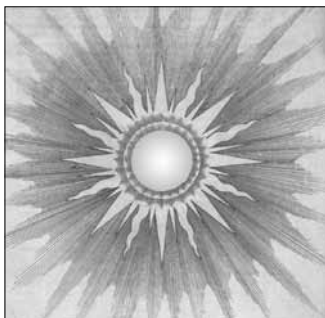




L.U.T.

CENTRO STUDI TEOSOFICI H.P. BLAVATSKY

IL RISVEGLIO DELLA CONSAPEVOLEZZA
e
l'illusione di un "sé" separato



Il Risveglio della Consapevolezza e l'illusione di un "sé" separato

Nel Buddhismo c'è una disciplina interiore nota come *Satipatthāna* (pali) o *Smrityupasthāna* (sanscrito) che letteralmente significa il "Suscitamento della Consapevolezza" basata su di una analisi attenta, spassionata, impersonale ed obiettiva di se stessi.

Conoscere se stessi è ovviamente il passo fondamentale in ogni disciplina interiore. È essenziale giungere a mettere a nudo, spassionatamente ed in perfetta onestà, ogni motivo celato, la vera natura delle nostre aspirazioni, il vero oggetto dei nostri sforzi.

Il frutto di questa pratica è il settimo gradino del Nobile Ottuplice Sentiero del Buddha e cioè: la Retta Attenzione o Retta Consapevolezza, *Sammā Sati* o *Samyāk Smriti*.

Iniziando il suo insegnamento, nel suo Primo Discorso, il Buddha dichiara:

Questa è l'unica via o monaci, per la purificazione degli esseri, per superare il dolore e il pianto, per distruggere la pena e la sofferenza, per raggiungere il retto sentiero, per realizzare il Nibbāna (Nirvāna), vale a dire le Quattro Basi della Consapevolezza"

(dal *Mahā-satipatthāna-sutta*, contenuto nel *Digha Nikāya*)

Chi, all'inizio, cerca di praticare correttamente il "Suscitamento della Consapevolezza" deve divenire consapevole di alcuni fatti importanti.

Prima di parlare di questi è bene mettere in chiaro che non si tratta qui di "meditare" su di un "soggetto prestabilito" in modo da convincersi gradualmente che esso sia "vero". Questo è un metodo che parte dalla fine, cioè dalla certezza prestabilita di andare nella direzione giusta (si tratta, dunque, di una verità assunta come tale sulla base di un pre-concetto, sia sul "soggetto" che sul "metodo").

Invece lo *Smrityupashtāna*, il "suscitamento della consapevolezza", è ben altro: è un lavoro di scoperta che, seppur confortato e sorretto dalla Filosofia, di questa si serve non quale un assunto dogmatico, ma quale oggetto stesso di ricerca.

La Consapevolezza è l'unico modo per uscire dai limiti della mente **mediante la mente** quale strumento. La Mente (*mānas*) è uno strumento di cui si devono conoscere e le possibilità e le limitazioni, così da poterlo usare saggiamente, sapendo quello che può fare e quello che non può fare.

La verità raggiunta sarà essenzialmente transmentale e perciò inesprimibile, incomunicabile, salvo che per mezzo di suggerimenti solo parzialmente efficaci. Ciò spiega il frequente ricorso al paradosso o a proposizioni apparentemente irrazionali in testi mistici, quali ad esempio *La Voce del Silenzio*.

La Voce è molto esplicita riguardo alla necessità di conoscere se stessi:

***Per divenire il Conoscitore del SÉ-TUTTO,
tu devi prima conoscere il SÉ.
Per raggiungere la conoscenza questo SÉ,
devi abbandonare il Sé al Non-Sé, l'Essere
al Non- Essere...***

dove questo “Non-Sé” è quello che poco sopra era stato chiamato il “SÉ-TUTTO”. La ragione di questo cambio di appellativo diverrà chiara nel corso di questa discussione.

Osserviamo intanto che “Non-sé” e “Non-Essere” implicano una negazione solo rispetto al mondo delle cose finite e relative. Nel Terzo Frammento de *La Voce* ci verrà detto inoltre:

Tu devi studiare la vacuità di ciò che sembra pieno, la pienezza di ciò che sembra vuoto.

Come ha insegnato il Buddha riguardo alle tre caratteristiche dell'esistenza:

Ogni esistenza condizionata è impermanente (aniccā)...

Ogni esistenza condizionata è sofferenza (dukkā)...

Ogni cosa (dharmāh) è non-Sé (anattā)

Così nella *Voce del Silenzio*, la parola **Sé** va intesa in due sensi: (a) il Sé individuale; (b) il SÉ-TUTTO. Nel primo senso, l'Essere Assoluto è Non-Sé o impersonale. Nel secondo caso, non-Sé è ogni cosa esterna al SÉ. Dobbiamo tenere presente che le parole hanno sempre un valore molto provvisorio ed eccezionale in scritti di questa natura. Inoltre, le parole *velano mentre rivelano* e ogni concetto elaborato dalla mente è, di per sé, un *limite*, un separare ("concepire") una parte dal tutto.

Il fatto fondamentale è che la realtà e la natura del Sé devono essere **oggetto di esperienza**, non di dottrina. È facile, ed anche ridicolo, immaginare il Sé come una specie di entità sublimata, vaporosa o luminosa, che in qualche modo "aleggia" da qualche parte nelle nostre vicinanze... Oppure come qualcosa che ci permea internamente e che ci dà sensazioni particolari. Ma per "conoscenza del Sé", la *Voce* intende ben altro:

**... Quando, contemplando la sua immagine
sulle onde dello Spazio, la tua Anima sussurra:
"Ecco! Questa sono io",
dichiara, o Discepolo, che la tua anima
è prigioniera nelle reti dell'illusione.**

E H.P. Blavatsky spiega, in nota, che questa illusione è *Sakkàyatitthi*, l'illusione dell'esistenza separata, dell'esistenza di un "Io" personale.

Le “onde dello Spazio” sono le onde dell’infinito oceano di *Akàsha*, la Madre Universale che fornisce il *materiale* per il concepimento di ogni idea (la *Sophìa* degli Gnostici). Perciò, ogniqualvolta diciamo o pensiamo “io”, noi contempliamo una *immagine psichica* sulle onde dello Spazio.

Abbiamo mai riflettuto sul fatto che questo “Io” - che dovrebbe essere il soggetto per eccellenza - è in realtà sempre e solo un *oggetto*?

Così, il vero soggetto rimane sempre inafferrabile, inconcepibile: se fosse afferrato o concepito, o pensato, diverrebbe *ipso facto* un oggetto.

Questo “Io” che sembra il centro del nostro essere è solo un’immagine riflessa; addirittura “un’immagine di un’immagine” o “luce da luce”, come spiegava Plotino riguardo all’Anima e al suo modo di cogliere la Realtà dell’Uno - quale riflesso della visione che l’Intelletto ha contemplando l’Uno.

Certo questa “immagine” che noi chiamiamo “Io”, riflette qualcosa di reale che sta alla sua radice, ma che cosa?

Il tuo Sé è in se stesso incorporeo...

dice *La Voce del Silenzio*. E può una realtà incorporea, avere forma o limiti? E quale realtà costituisce il vero soggetto, eternamente *inafferrabile* e *inconcepibile*?

**... ATMĀ (il SÉ) ... naturalmente è
"immaterializzabile", anzi non può mai,
in nessuna circostanza, divenire "oggettivo"**

(H P Blavatsky, *La Chiave della Teosofia*).

È dunque *Atmā*, (il SÉ, L'Uno-Tutto Assoluto), il vero soggetto, per sempre immanifesto.

È un soggetto trans-individuale, impersonale, universale; ma non per questo l'esistenza individuale è priva di scopo e di significato. L'Assoluto, l'Uno, è indiviso (*advaita*), e perciò non può esistere un Sé separato; ma appunto per la stessa ragione, l'Assoluto, l'Uno, il SÉ, L'UNO-TUTTO, deve essere **presente integralmente in ogni esistenza individuale**. È il paradosso della compresenza dell'Immanenza e della Trascendenza del SÉ.

È questo ovviamente un paradosso che la mente può formulare, anzi deve riconoscere, ma non risolvere. È il grande **mistero del Sé** che a sua volta cela il mistero dell'Individualità.

La spiegazione di questo mistero, la soluzione del paradosso, non sono possibili a livello verbale. Per questo il Buddha mantenne sempre un "nobile silenzio" su questo argomento. Ma, se la credenza in un Sé separato (*attavāda*), eternamente identico a se stesso e distinto da altri Sé separati, è giustamente considerata "La Grande Eresia", non ha alcuna giustificazione la dottrina della negazione *assoluta* di un

qualsiasi Sé entro o fuori le varie componenti dell'essere umano, che i seguaci del Buddhismo *Hinayàna* propongono basandosi sulla lettura dei *Commentari* cresciuti attorno al primitivo Canone Buddista.

Nelle parole del Buddha tale dottrina nichilista è assolutamente assente.

Questa dottrina nichilista afferma che la vita è nient'altro che un flusso di dolore, senza un soggetto di questo dolore, che va arrestato al più presto possibile. Arrestatolo, resta o subentra il *Nirvāna*, ma non vi è alcun soggetto che 'entri' nel *Nirvāna* o che lo sperimenti in qualche modo. In effetti, che senso avrebbe un *Nirvāna* "individuale"? Che senso avrebbe l'estinzione di un flusso "individuale" di dolore? Nessun senso, perché tutto il resto procederebbe invariato, e siccome nessuno verrebbe liberato dal dolore, non si capisce perché ci si dovrebbe dare tanto da fare.

E dove sfocerebbe la **Compassione**, la massima espressione etica dell'Insegnamento del Buddha, allorché sopravvenisse il *Nirvāna*?

Se essa e tutti i benefici derivabili, cessano col cessare dell'individuo che la provava, meglio sarebbe per l'umanità che il *Nirvāna* non fosse possibile!

Questa è la falsa *anattavāda*, la falsa "dottrina del non-sé" dello *Hināyāna*. La vera *anattavāda* (sanscr. *anatmavāda*) appartiene al *Mahāyāna* e può essere ritrovata nella sua forma più profonda e vasta in certi passi della *Dottrina Segreta*, ne *La Chiave della Teosofia*

e soprattutto ne *La Voce del Silenzio*, in cui l'insegnamento di H P B ripete la dottrina della *Alayavinnāna*, in comune con la Scuola *Yogāchāra* del *Mahāyāna*.

Nagārjuna, il fondatore della Scuola *Mādhyamika* del Mahāyāna, ha dimostrato che non è razionalmente risolvibile il problema della identità o differenza ("od entrambe, o nessuna delle due") del Sé e dell'organismo psicofisico (confronta le sue *Mādhyamika Karikā*, "Le Stanze del Cammino di Mezzo" e l'esempio del "carro" e del suo conduttore.

A questo punto è importante citare un passo della *Dottrina Segreta*:

Solo attraverso un veicolo di materia, la coscienza può scaturire come "Io sono Io"; una base fisica è infatti necessaria a focalizzare un raggio della Mente Universale ad un certo grado di complessità

(I, 15 ed. orig.)

Questo ci dice che la luce del **SÉ-TUTTO** e quella del **Sé individuale** è la stessa; che i due sono i due poli di una stessa realtà. Questa visione ci dà la chiave per risolvere vari paradossi, per comprendere quanto di vero vi è nella stessa posizione *Hināyāna*, come deve essere correttamente intesa.

Ci dice della Realtà di una **Radice Imperitura**, di una base universale della nostra esistenza, che dà ragione dell'amore, della compassione, della fratellanza, del senso del divino che è in noi; allo stesso

tempo spiega la natura anfibia del Sé, perduto da un lato nel *Nirvāna*, immerso dall'altro, nel turbine del *Samsāra*.

Ci assicura che effimere possono essere le nostre forme, non l'essenza del nostro essere più vero; dà un valore alla nostra vita, un senso al nostro divenire.

Soddisfa l'esigenza di un Sé individuale in evoluzione, tale cioè da essere soggetto di etica e di retti sforzi verso una crescente perfezione. Una monade immutabile renderebbe priva di senso ogni morale, restando indifferente ad ogni sforzo individuale. Ma un "raggio focalizzabile ad un grado maggiore o minore di complessità" – per conservare l'indovinata immagine di H P Blavatsky – è luce mutevole, responsabile del proprio splendore.

È comunque importante ribadire che ogni immagine è solo un'immagine ed è necessario evitare di cristallizzare in rigidi concetti, intuizioni di realtà che di per se stesse soffrono di venire in tal modo imprigionate.

Un esempio è il seguente, e viene a proposito. Noi siamo abituati a pensare al SÉ, all'UNO, come ad una realtà immutabile, come il "SAT eterno ed immutabile" del Secondo Frammento de *La Voce*. Ora SAT, il Reale, è immutabile perché non vi è nulla al di fuori di esso in cui possa mutarsi; ma dobbiamo perciò ritenere che esso sia un qualcosa di statico, immobile, inerte? O non sia piuttosto una Realtà

dinamica in sè, una *Pan-Dynamis* inesauribile, anche se per noi inconcepibile?

È la VITA UNA, eterna, indivisibile, eppure onnipresente; senza inizio nè fine, eppure periodica nelle sue manifestazioni regolari, tra le quali regna il tenebroso mistero del Non-Essere; inconscia, eppure Coscienza assoluta; non mai oggettiva, eppure l'unica realtà autoesistente; in verità: "un caos per i sensi, un Kosmos per la ragione". Il suo unico attributo assoluto, che è ESSO STESSO, il Movimento eterno, incessante, è chiamato ... il "Grande Respiro", che è il moto perpetuo dell'universo, inteso, questo, come lo SPAZIO illimitato ed onnipresente. Ciò che è immoto non può essere divino.

(H P Blavatsky, *Dottrina Segreta*, I, 2 ed. or.)

"Grande Respiro", tradotto in sanscrito, è *Mahān Atmā*^(*) ed è quindi chiaro che cosa significa: (il SÉ UNO ed UNICO = LA CICLICA VITA UNA).



(*) Anche scritto *Mahātmā*, un composto cosiddetto *Karmadharāya*. Così è detto lo Spirito nelle *Note Cosmologiche* (vedi la corrispondenza di Sinnett con i Maestri teosofici). Questa parola è *identica nella forma, ma non nel significato* al composto *bahvorihī Mahātmā*, quello comunemente usato nel senso, di "Uno dalla Grande Anima".

Lo “Spirito di Illuminazione”

*Come un cieco trova un gioiello in un mucchio di polvere,
questo Spirito di Illuminazione (bodhicitta) è sorto in me.
Shantideva: Bodhicaryàvatàra, III,27*

Bodhicitta, “lo Spirito di Illuminazione” è un raggio di Luce che dalla sfera dell’Increato, dell’Imperituro, della coscienza profonda, incondizionata (*Alaya*), penetra “all’improvviso”, spontaneo, inatteso, fino al mondo della coscienza di veglia (*jagràt*).

In altre parole, *Bodhicitta* nasce quale frutto naturale di una vita fondata sulla **consapevolezza**: la cosciente pratica delle virtù nella loro dimensione *universale* (le *paramità* = “andate al di là” ossia trascendenti quelle ordinarie) e della **meditazione** quale mezzo che attiva tale consapevolezza nella nostra mente.

Ma di *quale* “meditazione” si tratta? Al di là delle varie “tecniche”, nella sua essenza:

La meditazione è il dispiegarsi del nuovo. Il nuovo è al di là e al di sopra del passato ripetitivo, e la meditazione è l’arresto di questa ripetizione. La morte” che la meditazione porta con sé è “l’immortalità del nuovo”. Il nuovo non si trova nell’area del pensiero e la meditazione è il silenzio del pensiero.

La meditazione non è un oggetto, non è un raggiungimento, né la cattura di una visione, né l’eccitamento di una sensazione. È come il fiume che non può essere domato e corre veloce straripando. È la “musica senza suono”, è “la voce del silenzio”; non

può essere asservita ed usata. È il silenzio in cui l'osservatore (l'"io") ha cessato di essere fin dall'inizio.

J. Kisnamurti, *The only revolution*

...Uno deve dare la propria energia, la propria passione, la propria vita per scoprire; poiché questa è l'unica via d'uscita da questa terribile brutalità, da questa sofferenza, da questa degradazione, da ogni cosa corrotta. Può la mente, il cervello, esso stesso corrottosi nel processo del tempo, essere quieto sì da poter vedere la vita come un tutto e perciò senza problemi? Un problema sorge solo quando la vita è vista in modo frammentario. Vedete la bellezza di ciò!

Quando voi vedete la vita **come un tutto** non vi è problema alcuno. È solo la mente e un cuore rotto in frammenti che crea problemi. Il centro della frammentazione è l'**io**. L'"io" è prodotto dal pensiero; non ha realtà in se stesso. L'*io*: la "**mia** casa", le "**mie**" delusioni, il "**mio**" desiderio di diventare qualcuno — quell'"io" è il prodotto del pensiero che divide... Può la mente guardare senza l'"io"? Non essendone capace, quello stesso "*io*" dice: "**Io** mi dedicherò a Gesù", a "Buddha", "a questo o a quello"; capite? L'"io" che si identifica con qualcosa che considera più grande, è **ancora lo stesso "io"**.

Così nasce la domanda: può la mente, può il cervello, può il cuore, l'essere intero, osservare senza l'"io"? L'"io" è del passato; non vi è "*io*" nel presente. Il presente non è nel tempo. Può la mente essere libera dall'"io" guardando all'intera vastità della vita?

Lo può, completamente, definitivamente, quando avete in modo fondamentale, con tutto il vostro essere, compresa la natura del pensiero.

J. Krishnamurti, *The Impossible Question*



LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla *causa* della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico Moderno e non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il *lavoro* cui ha posto mano ed il *fine* che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la *disseminazione di Principi Fondamentali* della *Filosofia della Teosofia* e la *esemplificazione in pratica di tali Principi*, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "*comunanza di meta, proposito e insegnamento*" e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. La Loggia si propone di diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

La LUT considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione e:

Accoglie come suoi Associati tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio e altrimenti, *ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri*.

Il vero Teosofista non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno e a tutte.

"Che la L U T fiorisca unicamente sul proprio valore morale"

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla LUT:

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere"

L . U . T .

CENTRO STUDI TEOSOFICI H.P. BLAVATSKY



Stampato in proprio - dicembre 2008 - Copia riservata agli studenti:

L.U.T.

CENTRO STUDI TEOSOFICI H.P. BLAVATSKY
via Isonzo 33, 10141 Torino